Anno 97 - Numero 303

L. 60 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/2710); anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Mosto 88, tel. 57-78 (15 linee)

L'UNITÀ

Domenica 22 Dicembre 1963

Inserzioni: PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avviso Commerciale L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni e date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 1500 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Cedole arretr.: prezzo doppio - Estero (eccet. area Paesi comm. com. europeo) - Argentina pes. 18; Australia ds. 60; Belgio fr. 50; Canada cents 80; Congo fr. 50; Danimarca kr. 7; Egitto pst. 25; Eritrea cents 80; Etiopia cents 80; Finlandia mk. 60; Francia n. fr. 0,60; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 6; *Inghilterra sh. 1; Iran rls 15; Jugoslavia dinari 30; *Libano p. l. 30; *Libia plus 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia sc. 1,10; *Spagna pts. 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,60; *Tunisia mill. 50; *Turchia l. t. 350; *T.S.A. cents 35

Il basso livello politico della scissione carrista

Comunque finisca materialmente il conflitto in seno al psi fra la direzione del partito e i carristi ribelli, la scissione di questi è già in atto, anche se non consumata. Essi l'hanno già pronunciata implicitamente, e tuttavia effettivamente e volontariamente, quando hanno negato alla direzione il diritto del procedimento disciplinare a loro carico, con l'argomento — che non si può non qualificare come impudente — che, trattandosi di disidio politico, l'autorità disciplinare non era competente.

Essi hanno negato, cioè, l'obbligo disciplinare verso il partito in materia politica: e cioè, proprio sul terreno ove la disciplina stessa, la sottomissione alle decisioni della maggioranza, legittimamente prese, primariamente si impone. Con quel rifiuto, e con quell'argomento, essi si sono posti già da se stessi fuori del partito: e la loro scissione potrebbe essere annullata solo da una resipiscente sottomissione che è esclusa fin d'ora. Qualsiasi loro tentativo di gettare la colpa della scissione sulla maggioranza autonomista non può essere che respinto da ogni diritta coscienza.

In quanto alle ripercussioni della scissione dal vertice alla base, staremo a vedere. Esse potrebbero essere largamente neutralizzate e perfino rivolte a favore del partito maggiorato, se la direzione (posto fine ai tentativi estremi di conciliazione) eserciterà sino in fondo la propria autorità, secondo che è, più ancora che suo diritto, suo dovere. Questa è la condizione preliminare; adempiuta la quale dovrà essere svolta dalla direzione medesima un'opera rapida, intensa, integrale di propaganda presso la base stessa per chiarire come la questo caso il torto sia tutto dalla parte degli scissionisti, avendo, se mai, la maggioranza autonomista peccato di troppa longanimità.

Il chiarimento deve tuttavia essere spinto più avanti, dimostrando a tutti non soltanto agli iscritti e simpatizzanti del psi — la nullità politica totale degli scissionisti, privi di qualsiasi pensiero politico coerente, di qualsiasi fisionomia che possa dar loro un posto anche modesto nella serie già troppo numerosa dei partiti italiani.

Rievoco, in questo momento, tutte le scissioni dal partito socialista italiano nel corso del secolo; e il ricordo personale, fedele e vivo, è illuminato da uno studio e un pensiero storico-politico di mezzo secolo, senza deviazioni o sopravvolgimenti, ma anche senza cristallizzazioni. Sul fondamento di questa revocazione, posso e debbo dire che la presente scissione carrista è fra tutte quella di più basso livello politico: tanto che riuscirebbe arduo trattarla con quella seria considerazione che il dovereso verso ogni manifestazione collettiva cosciente e importante, se non fosse la debolezza e difficoltà del presente momento di vita nazionale.

La diagnosi di massimalismo perdurante o revivescente è ovvia, ed è stata già fatta, un po' da tutti. Attenti, tuttavia, a non trasformare la diagnosi in semiologia, sia per ostilità aperta o subdola al centro-sinistra, sia (più generalmente), per imperfetta cognizione dello svolgimento storico. Ci fu un momento — diciamo, un decennio — al principio del secolo, in cui il massimalismo socialista, mediano tra riformismo e rivoluzionarismo, ebbe una sua ragion d'essere, anche se inevitabilità. Ma già nel primo dopoguerra il nuovo massimalismo — in cui emerse Nenni, che se ne è liberato attraverso un lungo, doloroso travaglio — non aveva fondamento nella nuova situazione, in cui comunismo leninista e socialismo democratico direttamente si affrontavano.

Tutto lo svolgimento dei venti anni, della seconda guerra mondiale e del secondo dopoguerra, non ha fatto altro che confermare l'inconsistenza della mediazione massimalistica. La crisi di coscienza che ha da parte del psi si è iniziata nel 1953, con la proclamazione da parte di Nenni della «alternativa socialista», e si è perfezionata con l'accettazione di partecipare — in regime «bocchese» — al governo. Le discrepanze in seno al socialismo diventano a questo punto cosa di opportunità politica e partitica, non più di principio: uno scisma «quantitativo» appariva insensato. E' questa insensatezza che i carristi hanno effettuato, per umori massimalistici residui, per un concetto totalmente inadeguato della lotta di classe, e una imperfetta o addirittura assente coscienza nazionalistale: infine, e soprattutto, per il complesso di inferiorità del pci.

Quest'ultimo partito si è condotto e si conduce col tatticismo qualunquistico che è ormai divenuto la sua unica regola di condotta. Non voleva e non vuole la scissione, per ragione evidente; non tuttavia la forte agito agli scissionisti ragionevoli o pretesti per la loro scissione, quindi dà il suo impulso alla corrosione dello Stato democratico. Guardino gli avversari costituzionali, e si rassegnino a non secondare una volta di più l'opera dissolvente comunista, valorizzando l'episodio della ribellione carrista contro il centro-sinistra, quando invece esso è una massima prova che il centro-sinistra è una svolta tempestiva e necessaria.

Il massimalismo dell'anti-socialismo, tanto zelanti nel propagandare le pregiudiziali atlantistiche, europeistiche e atlantiche (pregiudiziali che noi riconosciamo non meno di loro), è stato prima conseguenza pratica delle medesime: quello di favorire, ognuno per il suo ruolo, la stabilità del governo democratico.

Luigi Salvatorelli

Dopo essere stato approvato dalla Camera la fiducia con 275 «sì» e 125 «no» al Senato

Al momento del voto 13 senatori della sinistra socialista sono usciti dall'aula, uno è rimasto ed ha votato a favore con gli altri 30 compagni di partito - Nella sua replica il Presidente del Consiglio ribadisce la insuperabile opposizione al comunismo e dichiara: «I partiti del governo si accingono al lavoro con piena coscienza delle gravi difficoltà del momento» - Ampio discorso del senatore Gronchi che suscita vivaci interruzioni - L'ex Capo dello Stato parla di «furente campagna di discredito per il centro-sinistra condotta dalla classe dirigente economica», e afferma che i grossi proprietari terrieri sono responsabili della crisi agricola

(Nostro servizio particolare)

Roma, 21 dicembre.

Il governo di centro-sinistra presieduto dall'on. Moro è da oggi nella pienezza dei suoi poteri avendo ottenuto anche al Senato, dopo la Camera, la fiducia di una larga maggioranza.

L'appello nominale per il voto sulla mozione di fiducia presentata dal democristiano Gava, dal socialista Pieraccini e dal socialdemocratico Lami-Starnuti (al Senato il partito repubblicano non è rappresentato) è cominciato alle ore 15. Un'ora dopo sono stati letti i risultati dello scrutinio:

Votanti	**286**
Maggioranza	**144**
Favorevoli	**175**
Contrari	**111**

Hanno votato a favore i democristiani, i socialdemocratici, i socialisti tranne 13 senatori della corrente di sinistra che si sono assentati dall'aula, l'ex presidente della Repubblica Gronchi, l'ex presidente del Senato Ruini, l'ex presidente del Consiglio Parri.

Hanno votato contro i comunisti, i liberali, i monarchici, i missini.

Si sono allontanati dall'aula per manifestare la loro astensione senza influire sul risultato complessivo (al Senato i voti astenuti sono computati come voti contrari) anche i tre senatori del Volkspartei e il sen. Chabod dell'Unione valdostana.

Il clima della fiducia è stato accolto da un vivo applauso dei senatori della maggioranza di centro-sinistra. Intorno a Moro e a Nenni si è stretta una piccola folla per manifestare al presidente e al vicepresidente del Consiglio gli auguri e le felicitazioni.

Prima del voto — aprendo una seduta che è stata assai animata e viva e durante la quale con un ampio discorso ha fatto il suo ritorno sulla politica attiva l'ex presidente della Repubblica Gronchi — il Presidente del Consiglio ha pronunciato la sua replica al senatori intervenuti nel dibattito. Il discorso, dopo le ampie esposizioni già fatte, è stato ovviamente più breve e stringato.

«Il governo — ha esordito Moro — *non si accinge al lavoro in uno stato di euforia, come ha detto qualche oppositore, ma con la piena coscienza delle gravi difficoltà di questo momento. E' quindi da indicare a titolo di merito per i partiti della maggioranza aver risposto alle esigenze della situazione senza alcun calcolo di comodo. Ciò va detto soprattutto per il psi, che è stato sospinto ad assumere responsabilità di governo non certo dal calcolo ma da una seria valutazione delle esigenze di difesa e di sviluppo della democrazia italiana. Questo concetto — ha detto Moro — ho inteso esprimere alla Camera parlando, per il psi, di un nuovo e difficile cammino. Allo stesso modo respingo l'interpretazione data ad un mio accenno civico il rinnovamento o la rigenerazione del partito, per quella tale circostanza avevo ripreso polemicamente un'espressione usata dall'on. Malagodi allo scopo di sottolineare che il partito liberale si oppone all'assunzione del psi alla direzione della vita e una coalizione democratica».*

Passando al contenuto programmatico della nuova politica, Moro ha detto che «*mentre restano fermi tutti gli obiettivi civili e di ampio respiro del governo, l'azione immediata sarà indirizzata a rendere la difficile congiuntura con minore corrente con la politica di sviluppo che noi vogliamo e vogliamo pervenire». Pertanto «il governo è fermamente determinato ad affrontare alla radice le cause effettive degli attuali fenomeni di tensione, senza indulgere in provvedimenti diluitori che servirebbero solo ad aggravare la tensione».*

A quest'azione di riequilibrio della situazione finanziaria e produttiva, «*il governo procederà con una ricognizione sistematica della situazione generale del Paese, basandosi sulla conoscenza dimostrata dai primi dati provvisori sulla economia italiana nel 1963, che le strutture produttive mantengono immutata la capacità di sviluppo, che il complesso la produzione di beni e di servizi in termini reali è aumentata di circa il 5 per cento rispetto al 1962, mentre l'occupazione e le importazioni hanno registrato un incremento percentualmente alquanto maggiore tanto del consumi quanto degli investimenti. Questi risultati assicurano che il potenziale produttivo del Paese è in grado di sopportare un miglioramento in attuale fase e di raggiungere i più elevati traguardi che la maggioranza ha prefissato».*

Il Presidente del Consiglio si è diffuso particolarmente sulla politica del 'Mezzogiorno, per la soluzione della «questione meridionale» ed estrema ratio» nistico e in quello agricolo annunciando la «prossima» presentazione della legge sul riordinamento delle strutture fondiarie e lo sviluppo della produzione cerealicola, sulla riforma dei contratti agrari per la trasformazione delle aziende e per il superamento della mezzadria: «*In tale contesto assumono rilievo particolare i proprietari il cui reddito risulti decurtato e si predisporranno misure per alleggerire gli oneri fiscali dei coltivatori».*

Su questa parte Moro ha concluso dicendo che «*il governo è deciso a superare le difficoltà del momento non secondendole all'opinione pubblica ma senza fare di queste difficoltà un pretesto per ritardare l'attuazione dei mezzi necessari al raggiungimento di più elevati livelli di progresso». Si è fatto ricorso alla politica dei redditi — ha concluso — collegare la risposta alle esigenze del momento con le linee di fondo della politica del Paese. Ed è con questa chiara prospettiva per l'avvenire che il governo chiede la fiducia al Paese e a tutte le categorie produttive».*

Nella parte finale, il Presidente del Consiglio è tornato ad affermare che non esiste alcuna alternativa all'attuale maggioranza e che la via scelta dal governo è l'unica praticabile e utile per la democrazia italiana. Di qui la caratteristica della maggioranza; la profonda convinzione della democrazia sociale e politica, l'impeto della realizzazione, la fede nella libertà. Di qui anche l'autonomia della maggioranza e la sua delimitazione nei confronti dei comunisti, dei liberali e delle destre.

Dopo aver ripetuto le linee della politica estera, sulla quale Moro ha concluso tra vivi applausi chiedendo che il governo «*venga giudicato per quello i suoi propositi - e domani per la sua azione, e ciò per la sua coerenza e il suo senso di responsabilità*».

La dichiarazioni di voto sono state iniziate dal sen. Grocchi che per la prima volta prendeva la parola dopo aver lasciato il Quirinale e dopo essere stato nominato senatore a vita. Gronchi ha ripercorso il cammino del centro-sinistra dal 1953 attraverso le incertezze, gli avvertamenti, le ripresa della de e i travaglio degli altri partiti, principalmente il psi. Ha pertanto accennato ai tentativi che venivano compiuti in seno al centro-sinistra, alle battute d'arresto, alle difficoltà, alle discorsi: «*Forse una visione più obbiettiva dei fatti darà a quei momenti che portarono il socialismo al governo. Segni sia detto* l'on. Tambroni, *sia della contingenza, un significato assai diverso da quello di cui sbrigativamente oggi si si serve per giudicare quel periodo*».

Gronchi ha pure citato passi dei suoi scritti del 1952 e degli anni seguenti, che indicavano la necessità di nuove e vaste alleanze politiche che permettessero di attuare un programma di rinnovamento. Il centro-sinistra non è perciò un'operazione tattica determinata a rompere l'unità delle classi lavoratrici, ha detto Gronchi, ma polemica con i comunisti. Esso è invece, «*se non un fatto storico, certo il processo del tutto rinnovato rappresentato dalle grandi trasformazioni in corso nel Paese in quest'epoca di transizione*».

Accennando poi alle difficoltà del centro-sinistra, Gronchi ha parlato della «*furente ad irresponsabile campagna di discredito condotta dalla classe dirigente economica*», dell'odonismo creato dal benessere, delle fughe di capitali, dell'aumento del prezzi non sempre giustificato dall'aumento dei costi, della crisi agricola di cui è responsabile la «*classe imprenditoriale*».

A queste parole, accolte da gli applausi della maggioranza, liberali e missini hanno reagito con estrema vivacità.

Furetti (msi) — *Non è vero, i proprietari terrieri hanno speso molto danaro per i miglioramenti.*

Veronese (pli) — *Ci parli di Tambroni.*

Gronchi — *Lo farò, lo farò.*

Spano (pci, rivolto a Veronese) — *Ma lo parlo parlo! Hai votato contro Tambroni!*

Veronese (pli) — *Avete voluto la rissa: ora sparate! Ecco i risultati!*

Millio (psi) — *Ma non dico sciocchezze.*

Le interruzioni e i battibecchi si sono ripetuti per alcuni minuti, poi Merzagora è intervenuto energicamente ed ha portato la calma.

Gronchi ha proseguito analizzando il programma del governo e concordando con la maggioranza. Egli ha osservato in particolare che, nel quadro della programmazione, le aziende di Stato non dovranno più muoversi con l'attuale autonomia ma secondo più stretti ed organici collegamenti, con le direttive generali del potere politico, inclusa quella del governo. Per i Consigli regionali ha detto che essi non dovrebbero essere di secondo grado, mentre l'esigenza di un migliore equilibrio di potere nelle Regioni potrebbe essere soddisfatta da un collegamento tra l'Assemblea regionale e il Presidente della Repubblica come arbitro che garantisca la unità nazionale e l'equilibrio dei poteri regionali. Gronchi ha pure raccomandato al governo di porre la Corte costituzionale siciliana in grado di funzionare.

Avviandosi alla conclusione, tra ripetuti applausi dei democristiani, dei socialdemocratici dei socialisti, l'ex Capo dello Stato ha rilevato che mentre il governo comincia la sua attività «*senza mancare alla maggioranza quella fiducia in se stessa e quella forza di convinzione che, trasmesse al Parlamento ed all'opinione pubblica, assicurano le condizioni del successo*». Occorre pertanto suscitare una tensione ideale che dia forza politica al governo e alla sua azione, e occorre una visione che vada al di là della contingenza, per investire la prospettiva generale dell'evoluzione e del rinnovamento futuro della società, che deve liberare l'uomo e dargli il senso della propria dignità. Questa stessa iniziativa, ha detto Gronchi, deve animare il governo in politica estera «*per rompere le diplomatiche tentene*». Con questi auspici egli ha annunciato il suo voto favorevole al governo.

La altre dichiarazioni di voto hanno confermato gli orientamenti già noti. Per i socialisti hanno parlato tre oratori. Il sen. Schiavetti che ha annunciato l'uscita dall'aula di 13 esponenti della sinistra socialista, poi il sen. Bonaffini della sinistra ha invece annunciato che avrebbe votato la fiducia al governo per disciplina di partito, infine il sen. Vittorelli ha annunciato a nome degli autonomisti il voto favorevole al governo.

Per la prima volta ha parlato in Senato lo democrazia Carlo Levi, eletto come indipendente nelle file comunisti. Levi ha pronunciato un discorso letteralmente molto suggestivo ed elegante, citando espressioni tipiche della sua opera narrativa e riferendosi all'esperienza di umiltà e di forza derivatagli dal contatto con il mondo contadino italiano. Levi ha dato un giudizio negativo sul governo e sul suo programma che esprimerebbe — ha detto — intelligentemente conservatrice e vuole rinnovarsi come credendo «per una nobile, passionata, illuminista ma astratta interpretazione» a Nenni, Lombardi, Gioletti. Levi ha concluso annunciando il suo voto contrario.

E' seguito l'appello nominale al voto, che si è concluso alle ore 15 di ieri. Il Senato ha proseguito i lavori per la discussione del bilancio. Il Senato si riunirà dopo l'Epifania.

Fausto De Luca

Breve la gioia oltre il muro di Berlino

Il permesso ai berlinesi occidentali di recarsi nel settore comunista della città per visitare i parenti in occasione del Natale, durà solo un giorno. Ecco due scene che non si vedranno di nuovo dopo il momento della separazione (Telefoto «Associated Press» - Vedere il servizio e altre fotografie a pagina 11)

I deputati decisi dal psi sospesi per un anno dall'attività di partito

Il provvedimento deliberato dal consiglio dei probiviri, dopo cinque ore di discussione, riguarda 23 parlamentari - Nessuno degli «accusati» si è presentato - Rinviato il giudizio per Basso e Curti, perché ritenuta giustificata la loro assenza - Il verdetto porta le firme di sei probiviri su undici

(Nostro servizio particolare)

Roma, 21 dicembre.

Il collegio nazionale dei probiviri del psi si è riunito questa mattina per esaminare il caso «dei 25 deputati della sinistra che non si sono attenuti alle direttive stabilite dal partito nella votazione di fiducia al governo Moro. La riunione, cominciata alle 9 nella sede della direzione del psi in via del Corso, si è conclusa alle 14.30.

I 25 deputati non si sono presentati al giudizio e si sono limitati a far pervenire una lettera.

Il collegio dei probiviri ha emesso un verdetto firmato da sei componenti su undici: con esso «delibera di sospendere da ogni attività di partito per la durata di un anno a datare da oggi, 21 dicembre 1963, i compagni Maria Alessi, Alini, Angelino, Avolio, Cacciatore, Caravolo, Fos, Franco, Vincenzo Gatto, Ghislandi, Lami, Lizzadro, Malagugini, Marchelli, Minasi, Nardini, Luigi Passoni, Perinelli, Pigni, Raia, Sanna, Valori, Vecchietti; decide altresì di rinviare il giudizio circa i compagni Basso e Curti».

Il verdetto del Collegio dei probiviri, promotore della vita di partito classista e democratica con'è il psi, la circolazione delle idee deve essere garantita in ogni istanza e che la critica e il dissenso devono potersi esprimere nell'interno del partito senza remora alcuna; che quanto la linea politica è stata elaborata e definita, l'unità operativa diventa "sine qua non" ogni concreta possibilità di azione e che ogni azione, anche di resistenza stessa del partito, pena il caos e la confusione; che considerate le condizioni non superabili poste dalla sinistra del partito al suo 30° congresso e che non sono state superate dall'accordo intervenuto tra i partiti del centro-sinistra».

Poi prende atto che «25 compagni deputati hanno con la loro disciplina e la loro astensione dal voto di fiducia al governo decino dagli organi responsabili del partito, infranto, nella seduta della Camera dei deputati del 17 dicembre, quella disciplina di cui si è detto, con speciale riferimento agli artt. 2, 25 e 28 dello Statuto».

Il collegio dei probiviri, esaminata «la dichiarazione fatta alla Camera dal compagno Basso a nome di tutti gli altri compagni e la risposta dei 20 compagni interessati che non di alcuna garanzia di disciplina per l'avvenire a incominciare dal voto al Senato, e interpellati, a norma dello Statuto i compagni interessati i quali non si sono presentati senza alcuna giustificazione di eccezione del compagno Basso e Curti, il primo perché ricoverato in una clinica all'estero, il secondo perché ha fatto conoscere la sua intenzione di presentarsi al collegio e la sua impossibilità di farlo oggi; nel supremo tentativo di mantenere l'unità del partito, bene comune non soltanto degli iscritti ma di tutta la classe operaia, delibera di sospendere da ogni attività di partito, per la durata di un anno, i 25 deputati che già abbiamo nominato.

Dopo aver fissato la sanzione il verdetto prosegue con una dichiarazione di simpatia ai compagni Bigiaretti, Vicinelli, Toni e Renta hanno abbandonato la riunione dopo che la maggioranza aveva respinto le eccezioni da loro sollevate in ordine alla competenza ed alla regolarità della procedura del collegio; il compagno Maffei, che ha partecipato a tutti i lavori del collegio, chiarisce che la sua valutazione degli avvenimenti politici differisce da quella della maggioranza e tuttavia ritiene che la disciplina di partito deve essere da ognuno rispettata; comunque, essendo trapelata da tutti gli interventi la preoccupazione di salvare l'unità del partito, chiede un atto di buona volontà da parte della maggioranza non impartendo per il momento sanzioni disciplinari contemplanti la sospensione o la espulsione, limitandosi invece ad una viva deplorazione per i 25 deputati».

Al termine della riunione i giornalisti hanno chiesto chiarimenti al «probiviro» Maffei. Questi ha dichiarato che il provvedimento adottato dal collegio dei probiviri dei psi nei confronti dei 23 deputati della sinistra significa che essi per la durata di un anno non potranno partecipare ad alcuna attività del partito, a cominciare dalle riunioni della direzione a finire a quelle delle sezioni».

Il provvedimento, come già detto, è stato approvato con 6 voti favorevoli e uno contrario. Hanno votato a favore i sei rappresentanti della corrente autonomista cioè: Jacometti, Martuscelli, Teodori, Ferreresi, Luppi e Cuzzaniti; votato contro il rappresentante della corrente di «unità del partito» (la corrente cioè che fa capo all'on. Pertini) Maffei.

r. s.

Aspre accuse della «sinistra» alla maggioranza del psi

Roma, 21 dicembre.

Il sinistra socialista, in un documento definito «appello ai socialisti e ai lavoratori», accusa una parte dei dirigenti del partito di avere tradito l'impegno di lotta dei socialisti accettando la collaborazione del governo Moro-Saragat. Ora «nulla mutando del passato, continuiamo un nuovo tentativo di arrestare la spinta della maggioranza di destra e di sospingere l'attuale crisi economica».

«*Per la prima volta nella sua storia — prosegue l'appello — il partito socialista è stato portato all'accettazione di un patto militare, della politica atlantica, fino ad ammettere nuovi armamenti atomici; è stato portato all'accettazione di una frattura del movimento operaio, che comporta l'adesione ideologica ai principi conservatori dei partiti centristi».*

Per fare questo «*la destra socialista non ha esitato a provocare una grave crisi interna del partito, ha rifiutato l'immediata convocazione di un congresso, ed è giunta ad operiamente scissionistici».*

Le proposte dei lamfaniani per la segreteria della dc

Non si opporranno alla candidatura dell'on. Rumor - Chiedono la vicesegreteria per l'on. Forlani

(Nostro servizio particolare)

Roma, 21 dicembre.

I lamfaniani hanno tenuto qui a Roma un convegno nazionale di corrente. Vi è intervenuto anche l'ex presidente del Consiglio on. Fanfani.

I lavori sono stati aperti da una relazione dell'on. Forlani, uno dei tre vice segretari della dc, il quale ha riferito sui contatti avuti con gli esponenti dorotei per il rinnovo della segreteria e della direzione della dc. Forlani ha confermato che non vi sono pregiudiziali dell'on. Rumor a segretario politico della dc, in sostituzione dell'on. Moro, ma si sono precisazioni «di carattere personale».

Il problema da risolvere — egli ha detto — *è di natura politica: è necessario ridare linfa alla dc per evitare il fenomeno comune a tutti i partiti politici, di distacco tra essi e i cittadini. L'appoggio leale al governo ed alla politica di centro-sinistra impone a tutti di rimboccarsi le maniche e di lavorare per la maggiore efficienza del partito».*

Il dibattito è stato concluso dall'on. Fanfani. Egli ha richiamato l'attenzione dei convenuti sul metodo usile a garantire un sempre più costruttivo dialogo tra il partito democristiano e i cittadini italiani con sicuro vantaggio anche per l'efficacia dell'azione che il partito deve svolgere.

Il convegno ha deciso di nominare un ristretto comitato, di cui faranno parte le gli altri gli on. Folchi, Rampa e Rumor, per stabilire gli opportuni contatti con le altre correnti della dc favorevoli alla linea del centro-sinistra e giungere ad una provvisoria soluzione dei problemi di direzione del partito in una visione unitaria ed in una prospettiva di qualificazione delle forze cooperanti nel partito attraverso l'adozione del sistema proporzionale». A quel che si sa, i fanfaniani chiedono anche una vicesegreteria unica per l'on. Forlani.

v. s.